

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne il Domenica.
Udine e domicilio è nel Regno.
Anno . . . . . L. 18
Semestre . . . . . L. 9
Trimestre . . . . . L. 5
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . . L. 20
Semestre e Trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati.
Un numero separato Costantini 5.
Direzione ed Amministrazione
Via Profetaria N. 8.

IL TRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicazioni, Notizie, Dichiarazioni e
Rinunciamenti . . . . . Cost. 25
per linea.
In quarta pagina . . . . . 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-
dacco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Costantini 10.

Conto corrente con la Banca

La politica italiana in Africa

Un articolo dell'ing. Cappucci.

Uno degli uomini che più altamente
sentivano della dignità italiana, e che fu
vittima della debolezza e dell'incertezza
di questo Ministero barcollante nell'it-
giugno, il capitano Antonio Cappucci, mor-
rendo il 30 giugno 1896 ad un amico,
dicesi così:

«Della nostra cosa d'Abissinia non si
può parlare senza vergogna e senza do-
lore; ed io preferisco starmene muto e
lontano, perché così almeno non as-
sisto e non vado il triste spettacolo che
offre la demotazione della nostra impresa
coloniale».

«Ego in qual proposito era tenuta la
politica del sapiente uomo; del com-
petentissimo cultore degli studii coloniali,
on. Di Rudini, da chi diede in occasione
la sua vita al decoro e all'interesse ita-
liano nella impresa coloniale».

Viene ora la voce di un altro generoso
esploratore, che molto soffrì in Africa,
e che, col permesso degli ufficiali, può
parlare a buon dritto delle faccende
coloniali: l'ingegnere Luigi Cappucci, il
quale ha pubblicato nella Nuova Antologia
l'articolo importantissimo, di cui
dovemo far notizia.

«Ricordate così l'antico prigioniero di
Menehik».

Il Governo senza criteri.

«Finora non risulta che il Governo
abbia un concetto ben chiaro di ciò che
si propone di fare in Africa; tuttavia
ha speso due proposizioni che pos-
sono accennare ad un programma, e cioè:
1. Mettere la Colonia in condizioni
tali che non vi sia alcun pericolo
di avventata rinascita;

2. Mettere la Colonia in condizioni
da poterla tenere, con spesa limitata.
E fin qui, sebbene il programma sia
vago, in quanto non vi è compreso il
miglioramento e il risanamento della
Colonia, pare, credo, non vi sia italiano
che rifiuterebbe di sottoscriverlo.

Però, per il raggiungimento di questi
due scopi, il Governo non trova da fare
altro che proporre l'abbandono dell'altipia-
no, e il ritiro a Massaua: ed è questo
appunto, secondo me, un expediente che
apporterà più o meno, quantità di mali e di
pericoli nuovi, senza portare alcun riparo
ai mali e ai pericoli vecchi.

Con questo expediente, né si viene a
distinguire la possibilità di nuocerai a
nessuno dei nostri probabili nemici, né
si elimina alcuno dei coefficienti che con-
dussero alla disgraziata campagna del
1895-96, e quindi quella piccola econo-
mia che si potrà forse ottenere col ri-
tiro a Massaua, è il più lodevole e bilan-
ciato dei rischi e dei pericoli di avven-
ture, che sono anche, maggiori di quelli
che si hanno coll'estensione attuale della
Colonia».

I nostri nemici.

«Nell'Etiozia dobbiamo guardarci da
tre nemici: e cioè: i Dervis, i Tigrini
e l'imperatore d'Etiozia.

1. Quanto ai Dervis, abbiamo visto
anche recentemente che possiamo tenerli
a bada colle forze attuali della Colonia,
senza che vi sia la necessità di
mandare rinforzi dall'Italia.

Ma, oltre a questo, possiamo credere
che i Dervis, in un avvenire abbastanza
prossimo, si troveranno nell'impossibilità
di farci più alcun danno.

2. Anche i Tigrini furono tenuti a
bada dalle truppe ordinarie della Colo-
nia; quando si trovavano molto più a
nord e molto meno indeboliti di adesso;
e in avvenire si può rendere quasi nullo
questo pericolo, mantenendo vive le
sorte gelosie e gli istintivi odii che
vi sono fra i vari capi; e per questo
non sono necessarie né una grande spesa,
né un'arte magliavelliana sopraffina.

Il disastro di Adua non aveva esca-
lavamente indebolito la nostra influenza
nel Tigrè, e per questo l'abbandono
in cui si è lasciata di poi l'Etiozia, ab-
bia raffreddato molto i nostri amici,
pare molti capi del Tigrè guardano ancora
dalla nostra parte e non sono all'idea
di seguirci i nostri consigli, quando questi

cousigli vengano accompagnati da qual-
che tallero.

3. Resta dunque il pericolo di Me-
nehik, di cui non si ha notizia da
molto in Italia; una grande, una eccen-
trica paura; e Menelik, l'uomo pacifico,
l'uomo alieno dalle avventure, è diven-
tato per la circostanza un Alessandro
in terra di gloria.

Eppure il carattere di Menelik do-
vrebbe essere ormai noto.

Egoista e positivo, la gloria della
armi non ha mai avuto alcuna attrattiva
per lui. Per lui la guerra è sempre
stata una dura necessità dei casi estremi;
un expediente che si cerca di evitare
in tutti i modi, e a cui si ricorre solo
quando non vi è altra via per uscire
da una situazione difficile.

Lo abbiamo visto edizante a conqui-
stare Harar, mentre sapeva che non
vi erano che un ducemio facile di fronte
a lui, che ne aveva più di ventimila».

La responsabilità
dell'on. Di Rudini.

Parlando poscia della preparazione
dell'ultima guerra, il Cappucci osserva:

«Questa preparazione ha durato quat-
tro anni, e in questi quattro anni, fra
regina, dei preti e dei francesi, e la re-
sistenza e l'indisciplina di Menelik, il
quale finalmente, vedendo che avevamo
occupato tutto il Tigrè, e sentendo che
alcuni capi stavano per defezionare,
e molti altri erano in relazione con noi,
di fronte al pericolo di vedersi abban-
donato e cadere ignominiosamente, si
risolse a fare la guerra.

Ma, una volta decisa la guerra, in
principio del 1895, quando anzi non dove-
vamo e quanti regali non dovevamo
dare per eccitare i suoi soldati e condurli
contro di noi!

Tutti ebbero qualche cosa, grandi e
piccoli, e quella preparazione costò a
Menehik un milione di talleri in soli
contanti, somma enorme per lui.

E, dopo i regali e le lusinghe, dovè
minacciare i suoi di morte e di scomu-
nica se non lo seguivano».

E, dopo avere accennato alla condotta
di Menehik durante la guerra, il Cap-
pucci afferma:

«Finalmente, ottenuta la vittoria di
Adua, si guardò bene dal proseguire e
dal pensare il Marab, ma, rasseparato
ormai sulla stabilità del suo trono, se
ne tornò indietro subito, ed anche al-
lora sarebbe stato pronto a darci l'an-
tica confine del Marab e i prigionieri,
contro l'abbandono del trattato di Uci-
all».

Il Cappucci, che può saperne qualche
cosa, assicura dunque che l'indennità, la
tormentosa prigionia e la perdita del
territorio, sono tutte conseguenze della
politica bassa e inaccorta del Gabinetto
Di Rudini.

A marzo del 1896 si sarebbero acqui-
stati subito i prigionieri, si sarebbe sta-
bilito il confine al Marab, e non si sa-
rebbe pagato un soldo di indennità, se
il Governamento avesse saputo rego-
larsi seriamente.

Furono, invece, per la sua debolezza,
abbandonati i prigionieri per dieci mesi,
si perdè il territorio, e si accettò ver-
gognosamente la teglia di guerra, pur
dovendo rinunciare al trattato di Uci-
all».

Perché il Marab, essendo sottoposto
alle più larghe sottomissioni e a tutti
gli abbandoni, non risparmiò almeno
tanti danni all'Italia?

Questo si dice a una responsabilità alla
quale non può sottrarsi!

Il Cappucci è convinto che stando sul
Marab non avremmo più da temere sor-
prese.

Il ritiro a Massaua.
Conseguenze fineste.

«Però — egli soggiunge — le cose cam-
bieranno quando non fosse più la ster-
tile e deserta vallata del Marab che si
separasse e ci tenesse lontani dai nostri

turbolenti vicini, ma il confine venisse
portato nel bel mezzo della Colonia, e
quell'unità che è il Marab-Mellaa, che ha
leggi e tradizioni a sé, venisse spezzata.

Allora un contatto troppo immediato
cogli irrequieti Tigrini potrebbe far sor-
gere questioni diurna da cui Menelik
non ci può garantire in alcun modo.

Inoltre, quel certo equilibrio di forze
che ora esiste e che toglie ai nostri ri-
voli la voglia di fare della razzia, sarebbe
rotto, perché numerose ed agguerrite
popolazioni andrebbero a rinforzare i
nostri nemici».

Dimostra, in seguito, molto chiara-
mente che il nostro ritiro dall'altipiano
aumenterebbe il pericolo.

«Abbiamo nella Colonia due zone.
L'una, la marittima, è arida, e con
clima soffocante; la essa gli Europei
non vivono, ma vegetano, e alla condi-
zione di venire almeno ogni due o tre
anni a passare sei mesi nel paese natale.

E' dunque una regione in cui possono
vivere solamente i ricchi; quanto ai
poveri, vi diventano suoceri e sfacciat-
ti, e qualche febricitante basta per
toglierli da ogni miseria.

La popolazione di questa zona, già
guastata dagli Egiziani, sono pochissimo
rispettose dei bianchi e delle autorità,
e solo d'accòso restarono nel mezzo della
Colonia abbiamo potuto tenerli quieti.
Sono pastori indisciplinati, e che hanno
poca soggezione anche per i loro capi.
La loro passione favorita era il brigat-
taggio.

L'altra zona invece è sufficientemente
fertile, produttiva, ed ha clima sano e
molto confacevole agli Europei in gene-
rale e a noi in particolare; poiché ci
troviamo là come nel nostro paese. Le
popolazioni che l'abitano sono laboriose
e abbastanza tranquille, desiderose di
coltivare in pace i loro terreni, e molto
rispettose per ogni autorità costituita.

Nella prima zona bisogna provve-
dere al tutto del tutto. La famiglia viene
da Trieste o dall'India, la ditta dall'In-
dia e dall'Arabia, il bestiame dall'Ara-
bia e dalla Somalia (da Berbera).

Nell'altra zona si trova orzo, durra,
frumento in quantità sufficiente, e ve-
ne potrà essere in sovrabbondanza quan-
do si succedano alcuni anni di fran-
quillità; il bestiame vi si alleva ripro-
dendo rapidamente.

Le popolazioni di questa zona si stan-
dano da quelle della loro razza e della
loro religione per mettersi sotto la no-
stra bandiera, e questa bandiera dife-
derò in molte occasioni e per essa il
sangue dei loro figli.

Tutti i capi di questa regione si sono
battuti per noi e si sono mostrati noi
fidati, anche nei momenti più critici; e
tutti poi, e capi e popolo, ci pagano un
tributo per essere protetti e tutelati.

Si tratta dunque di abbandonare la
parte buona della Colonia, buona per
clima, per fertilità, per popolazione, la
sola parte della Colonia che sia, e che
abbia di un avvenire, per ritirarsi nella
parte sterile, aspro, malsana; in
quella parte che di per sé non può sus-
sistere, né ora né mai, e che di per sé
non potrà mai avere un avvenire, una
prosperità.

In un paese come il nostro, che si
commuove per ogni idealità, è difficile
immaginare che, senza estrema neces-
sità, si possano abbandonare quelle
popolazioni alla vendetta dei loro ne-
mici, quegli stessi che si sono inti-
mici per causa nostra.

Ma, prescindiamo pure da questo lato
degli interessi, e veniamo al lato materiale
della questione.

Non appena saremo scesi noi dall'altipiano, si ridesteranno le tante gelosie
e i tanti odii che covano fra capo e
capo, che ora sono sopiti nel comune
interesse, e risorgono le guerre in-
testine, le razzie, le ribellioni, il brigat-
taggio; e siccome noi non saremo là per
riparare i prepotenti e sostenere i de-
boli, essi ricorrono a Mangaschi, sep-
pare, aspetteranno tanto. O piuttosto, il
desiderio di usufruire della prosperità
che abbiamo dato a questi paesi, in con-
fronto del desolato Tigrè, richiamerà
subito tutti i tigrini sulle nostre orme.
E allora i capi che più ci si mostrano
fedeli saranno perseguitati, spacciati dai
loro paesi, inseguiti; i loro paesi ver-
ranno dati in preda al ferro ed al fuoco;
gli altri capi andranno a gara a sotto-
mettersi, e, per comprare la benevolenza
del nuovo padrone, diverranno i nostri
peggiori nemici.

E quindi, quegli stessi nemici che noi
potremmo tenere a bada colle forze or-
dinarie della Colonia, ora, rinforzati dalle
popolazioni che abbandoniamo, e appog-
giati a regioni che rendemmo oggi pro-
spere e produttive, ci potranno insidiare
e ci insidieranno realmente fino alle
porte di Massaua, e saremo costretti a
dover stabilire una docona di forti da
Emboremi ad Arachio; e per tenere pre-
sidiati questi forti in cui fosse caldo,
arido, senza acqua, dovremo spedire come
per tenere tutta la Colonia, se non di più.

Ma vi è un aggravante non lieve,
ed è che al nostro ritiro dall'altipiano,
tutti gli ascari che non sono di Mas-
saua e di Arachio, disarteranno, e sa-
remo costretti a mandare nella Colo-
nia delle truppe bianche.

Peggio ancora poi, ammesso e non
concesso che Menelik venga a fare la
guerra.

Il nostro abbandono del Marab-Mellaa,
che egli non osò di toccare nemmeno
dopo Abba Garima, e la nostra ritirata
dall'altipiano, gli faranno desiderare di
scacciarci anche da Massaua, per avere
un porto di mare».

I pericoli dell'avvenire.

Domanda inoltre il Cappucci:

«Ad ogni modo, che faremo noi
il giorno in cui Menelik venisse con
seesanta o settantamila uomini, e fatta
base d'operazione all'Asmara e a Ghinda,
accendesse ad assediarci?»

E per quale ideale, poi, dovremmo
patirli tutti questi guai?

Finché la Colonia ha l'estensione at-
tuale, abbiamo un commercio, un'agri-
cultura, delle popolazioni da proteggere,
e abbiamo la speranza di collocarvi in
avvenire una parte della nostra emigra-
zione. Ma, ritirata a Massaua, con che
ideale la dobbiamo tenere? A quale
scopo faremo del d'altipiano, di dan-
no e di sangue?»

Risponde, da ultimo, altri pericoli dell'av-
venire, e dimostra che il ritiro a Mas-
saua può, non già diminuirli, ma ac-
crecerli.

«Appena ritirati dall'altipiano — dice
il Cappucci — vi scoppierebbe guerra
intestina e poi sopravverrebbero i Tigrini,
che perseguiterebbero i nostri amici, raz-
zierebbero, distruggerebbero, e la guerra
e il brigantaggio verrebbero appressati alle
nostre calcagna fino alla diga di Mas-
saua.

Dovremo noi restare freddi spettatori
della distruzione e della ruina di tutto
quanto si fece finora?

Guarderemo impassibili la distruzione
dei nostri amici e delle popolazioni che
ci furono fedeli?

Ci sarà possibile lasciarli raziare,
senza tentare di difenderli, il bestiame
di Arachio e di Moncallo?

Perché questo si avverrà certamente.

O piuttosto la necessità di difendere
quei pochi sudditi che ancora ci restano,
la popolazione stessa di Massaua, che
abita in massima parte sul continente,
e le famiglie stesse dei pochi ascari che
avremo, non ci costringeranno a respin-
gere queste razzie?

E allora saremo ancora d'accòso, in-
cominceremo colle piccole scaramucce
fortunate, e poi sentiremo il bisogno di
spingere fino a Sabati, per non avere
sempre i nemici addosso, e da Sabati a
Ghinda, e su, su fino all'Asmara, e colla
differenza che mentre la prima volta
avremmo avuto tutte le popolazioni fa-
vorvoli, in questa seconda marcia nessuno
si fiderà più di noi, e tutti ci saranno
contrari.

Ma vi è un'altra differenza: mentre
nell'attuale Colonia, avremo qualche anno
di respiro; e in caso di guerra ci ser-
viremo delle truppe nere; dopo il ritiro
a Massaua dovremo ricominciare subito
la via crucis del ritorno verso l'altipiano,
e dovremo servirci di truppe bian-
che, poiché i neri ci avranno abban-
donati quasi tutti».

La conclusione.

Con queste parole termina l'assen-
nato articolo del forte ingegnere romagnolo:
«Concludo adunque; che, di tutti i
rimedi, il ritiro a Massaua non solo
non è un rimedio, ma è un peggiora-
tivo, perché distrugge il nostro prestigio
in Africa e in Europa, non ci procura
alcuna economia, e ci porta inevitabil-
mente incontro a quelle avventure che
tutti temiamo.

Meglio è dunque tenere la Colonia
nei limiti attuali, cercare di svilupparne

il commercio e l'agricoltura, in modo da
toglierle quell'aspetto di provvisorietà
che ha avuto finora; e possiamo esser
certi che gli interessati a quel commer-
cio e a quella agricoltura saranno i primi
a reclamare contro ogni possibile avven-
tura».

Ci si pensi adunque seriamente prima
di abbandonare una Colonia che ha an-
cora un grande valore e che è suscep-
tibile di un migliore avvenire, e non si
faccia colpo ad essa di avvenimenti che
sono il prodotto degli errori degli uo-
mini, combinati cogli errori di un al-
terno».

Non piccola parte nel fardello degli
errori, spetta al marchese Di Rudini,
che nel suo primo Ministero estese in-
consciamente i confini della Colonia,
mentre ora vorrebbe, con la medesima
inconsapevolezza, abbandonarla intera-
mente.

La politica africana dell'on. Di Ru-
dini è come quella che fece l'Opinione.

Oggi pure il giornale rudiniano di
Roma grida furiosamente contro la prima
occupazione di Massaua, ricordandosi che
la prima a volere che si occupasse pro-
prio quel punto, fu precisamente lei!

Non mancheranno ora le sferzate an-
che contro l'ing. Cappucci, in compenso
della sua ammirabile condotta, nello Sclaa,
e del patimento sofferto con vigoroso a-
nimo.

Ma, fra le oscillazioni del marchese
Di Rudini, che non sa mai dove vada,
né quel che voglia, ed i forti consi-
gliamenti di un uomo tanto esperto della
cosa d'Africa, come l'ing. Cappucci, la
pubblica opinione non esiterà a fare la
sua scelta.

NEBBIA INTELLIGENTE

Mandano da Roma, 1 agosto, all'Adige
di Verona:

«Ulteriori informazioni giunte al Go-
verno di Parigi, da un diplomatico francese
avrebbe condotte ad una popolazione
meno ottimista, la quale cosa darebbe
luogo a nuove spiegazioni diplomatiche,
per quanto si sappia che non si avrà
soddisfazione. Sembra che le candidate
dirette contro i nostri forti fossero un
vero esperimento di tiro, e che la nebbia
non vi entrasse né punto né poco. Il
forte francese da cui partirono i colpi
era posto alla distanza di 4000 metri,
mentre l'artiglieria sperimentata aveva
il tiro efficace a 3000.

«Perché il tiro fosse accidentale, sa-
rebbe stato necessario che il cannone
avesse percorso un quarto della circon-
ferenza della sua piattaforma girando
su se stesso, cosa impossibile che si ve-
rificasse accidentalmente.

«Appurati questi fatti, il ministro della
guerra ne ha fatto formale rapporto al
ministro degli esteri, pregandolo d'adop-
rarli perché fatti così deplorevoli non
s'abbiano mai più a verificarsi. Costi
l'incidente può dirsi avviato ad una so-
luzione diplomatica, che lascerà il tempo
che trova.

«Non è fuori di luogo avvertire che
le informazioni giunte al Governo sono
in perfetta contraddizione colle assaunte
spiegazioni date, fin da principio, dalle
autorità militari francesi».

Si stenta a credere infatti che quelle
granate della batteria francese manovran-
te su la Beola siano state tanto intelli-
genti... nei loro bizzarri travimenti dal
retto obiettivo, da... precisare la di-
stanza della traiettoria tra quel colle
e il nostro forte avanzato, distanza che
il bravo capitano Moraville non avrebbe
mai potuto calcolare, quale che sia l'a-
ssezzo delle tavole telemetriche di cui
si servono gli ufficiali di artiglieria.

Si stenta a trovare giusto che, per
fare dei tiri al bersaglio da un paese
francese, una batteria francese tiri a...
quattromila metri al di là della fron-
tiera. Chi potrà ammettere che ciò sia
giusto, sia corretto, non debba prova-
care energie rimostranze? Quando si
pensa che qualunque italiano soprano
a guardare soltanto un fortissimo ita-
liano di frontiera o a prendersi degli

appunti, per solo studio obiettivo, su le evoluzioni tattiche di un battaglione francese, è arrestato, processato come spia e mandato a morire in carcere, è il caso di mandarla buona a un capitano francese che fa degli esperimenti balistici, di quella gravità, di quella importanza, e costituenti un così micidiale pericolo, la cui intenzione appare delittuosa?

Al signor Mornville è venuta la geniale idea di dimostrare ai suoi superiori che i forti avanzati italiani valgono o, nel nulla, perché dall'alto di una cresta montana si possono paralizzare con una o due batterie ben situate, che il dominio? Ebbene, egli ne ha fatto l'esperimento. Ha trovato il pretesto della nebbia ed ha tirato sul Piattocece; l'esperimento è riuscito splendidamente, ed ormai gli artiglieri francesi erano come regolarsi, come dirigere, come aggiustare i tirati, dove situare le batterie, per avere il maggior utile possibile, quando sarà il momento di avvalersi di questi preziosi studi pratici.

Se domani, durante il soggiorno del signor Faure in Savoia, alle grandi manovre, ad un generale salterà il ticchio di provare all'ottimo presidente come riesca agevole ad una colonna francese il varcare un vallico alpino e gittarsi sul Piemonte, potrà condurlo a suo bell'agio la sua divisione magari attraverso il Friuli?

La Gazzetta di Venezia ci giunge questa mattina con un articolo dal quale togliamo quanto segue:

«Informazioni nostre ineccepibili ci pongono in grado di affermare in via assoluta, che le granate francesi, scoppiate poco al disotto del forte italiano, furono conscientemente, effettivamente, dirette contro il forte.

Il comandante della batteria francese ha fatto appositamente puntare i suoi pezzi in modo da provare se, mediante il tiro indiretto o inarcato, si poteva, restando nel versante francese della Beccia completamente al coperto, bombardare il forte italiano della Falte creuse!

«Altro che sbagli, altro che nebbia, altro che nebbia, la prova è riuscita, e noi non abbiamo saputo far altro che dir grazie a chi l'aveva tentata!»

Il soldato italiano giudicato da un tedesco

Il corrispondente da Roma del Kleine Journal scrive, con entusiastiche parole, del soldato italiano, come «esso gli si dimostra delle manovre che adesso hanno luogo nei pressi della capitale:

«Anche in Germania — egli dice — non è certo un piacere il fare gli esercizi nel mese di luglio, ma c'è tuttavia una differenza fra questo arrampicarsi di soldati italiani, in pieno assetto di guerra, su per un monte rigido e brullo e con 32 gradi all'ombra, e una marcia di soldati tedeschi sul campo d'esercizi di Döberitz, attraverso un bosco ombroso e con a mala pena 20 o 22 gradi al sole. Tanto più meravigliosa ammirazione è il contegno dei soldati italiani.

Assai di rado avvengono infortuni per colpi di sole o per soverchie fatiche. I soldati vengono avvezzi man mano a tutti gli strapazzi. Ieri vidi un battaglione che torreggiava dal «combattimento», in cui era stato quasi due ore esposto al sole ardente. I soldati, per quanto i loro volti fossero coperti di sudore e di polvere, apparivano ancora freschi e vitali.

«Certamente, i soldati si rallegrano quando la spada del generale comandante, a fazione finita, mostra loro le porte di Roma: essi sorridono all'idea del riscatto o dei macheroni, che li attendono nella eterna città. Ma bisogna aspettare che il signor generale abbia detto agli ufficiali tutto quanto gli sta sul cuore.

Finalmente, egli ha un cenno della mano. I colonnelli e i maggiori gridano a squarciagola; i capitani e i tenenti credono, loro dovere di gridare di più; per alcuni minuti è un grido generale cui succede un movimento a spirale della truppa divisa in due corpi. Noi non comprendiamo troppo che cosa significhi questo movimento, ma il comando è eseguito esattamente. Un minuto dopo la truppa sta, in colonna, pronta alla marcia. I volti paiono impassibili, i muscoli immoti. Ancora un rumoroso grido, e la truppa va. Essa marcia a passo più celere dei nostri. Gli ufficiali, nelle loro eleganti uniformi con la stoffa azzurra fanno bella figura. Soltanto pochi capitani, per lo più quelli della prima compagnia del battaglione, sono a cavallo. E quanto

più le truppe si avviano alle porte di Roma e tanto più «tutto d'un pezzo» è il loro contegno, tanto più vivace il tempo di marcia. Gli uni poi nelle vie ombrose della città, i soldati si rizzano diritti come funi, e non si vede più in loro traccia della fatica. La musica suona allegre marce. I monelli e le ridenti ragazze scorrono. Tutti trillano le melodie delle marce. I monelli gettano i loro berretti in aria, saltano, gridano, cantano. Così la truppa entra in Roma. Nel cortile della caserma, ancora un'ispezione, ancora uno speech. E in tal modo vanno le cose giorno per giorno, a 30, a 40 gradi all'ombra! Eppure, ufficiali e soldati sono ilari e contenti. Questa gente ha invero il più buon carattere del mondo!»

IN ORIENTE

Le dichiarazioni di lord Salisbury sulla pace greco-turca.

Londra 3 — Alla camera dei pari lord Salisbury dichiarò che, approvata la nuova linea di frontiera in Tessaglia e stabilita la condizione della restituzione della Tessaglia da parte del sultano, ormai resta soltanto a risolverla la questione relativa al diritto che ha la Turchia di pretendere un'indennità di guerra dalla Grecia, la quale, è vero, sarà imbarazzatissima a pagarla. La Porta sarebbe fatta la proposta di tener occupati singoli punti strategici fino a tanto che la Grecia non avrà pagato l'indennità pattuita.

Salisbury osservò che egli non può dire quale potrà essere la decisione della Potenze in proposito, poiché su questo punto si agitano ancora delle controverse. Non crede che tocchi all'Europa di provvedere acché i creditori germanici della Grecia sieno pagati. Però fino a tanto che questi creditori non saranno soddisfatti, la Grecia sui mercati europei godrà scarsissimo credito. Il controllo delle finanze greche sarà inevitabile, perché la Grecia dovrà in ogni modo pagare l'indennità. Finora le trattative riguardo a questo controllo non sono molto progredite; però lord Salisbury crede di poter affermare che si raggiungerà un risultato soddisfacente.

Il controllo delle finanze greche.

Atene 3 — La stampa greca, in termini risoluti, combatte il controllo internazionale sull'amministrazione delle finanze greche.

Parigi 3 — La Havas ha da Atene che il ministro degli esteri Skuludis intervistato da un giornalista assicurò a favore di Giorgio «essendo l'intenzione di abdicare nel caso che alla Grecia venisse imposto il controllo europeo sulle sue finanze. In seguito a questa dichiarazione del re, pare che la Potenza abbiano abbandonato l'idea del controllo internazionale; invece ai detentori di obbligazioni greche verrebbe accordato una specie di diritto di sorveglianza su determinati introiti della Grecia. A favore di questa soluzione si è adoperata particolarmente la Russia.

Atene 3 — La notizia che ieri a Costantinopoli sono state accolte le due classole relative al controllo europeo sulle finanze greche ha provocato un grande fermento; si temono nuove e serie complicazioni.

Ieri, a mezzogiorno, il ministro degli esteri Skuludis presentò ai rappresentanti delle Potenze una nota di protesta contro il controllo.

Iersera in un'assemblea di cittadini si deliberò d'inviare al re una deputazione per pregarlo di opporsi ad ogni ingerenza delle Potenze europee nell'amministrazione delle finanze greche. L'assemblea dichiarò che piuttosto che accettare patti umilianti è meglio continuare la guerra.

Va notato che questa protesta fu accolta dall'assemblea dopo che un sito ufficiale greco ebbe dichiarato che le Termopoli sono inspiegabili.

GLI SCIOPERI A TRIESTE

Tyrieste 3 — Gli operai che si erano posti in sciopero soltanto per fare una dimostrazione a favore della liberazione del socialista Cambar, ripresero il lavoro stamane.

Lo sciopero dei fornai e dei falegnami è stazionario.

LA GELOSIA A 60 ANNI

Praga 3 — La vedova sessantenne Caterina Thiel, s'era innamorata d'un giovinotto di 23 anni, Giuseppe Kafka, che fra poco deve prendere in moglie una giovane e bellissima ragazza. La vedova in un'assalto di gelosia sorprese il Kafka mentre dormiva e gli gettò sul viso una soluzione bollente di vetriolo. Ella stessa poi con un coltello si colpì al petto e cadde morta. Si spera di sal-

vare il Kafka, quantunque il suo stato sia gravissimo.

I DRAMMI DI MONTECARLO

Nizza 3 — Nella sala Passe-partout, piena di giocatori, si è ucciso con un colpo di rivoltella un signore tedesco, malgrado il tragico fatto il gioco non fu sospeso.

Le piene in Austria

Vienna 3 — Il Danubio continua a crescere spaventosamente; stamane l'acqua segnava 5.13 m. sopra zero. L'allagamento si è quindi esteso.

Aussee 3 — Ormai pericolo è già passato. Le case crollate sono 17; i ponti rovinati 15. Molti villeggianti sono partiti.

Baden (presso Vienna) 3 — I sostegni del ponte della ferrovia Meridionale sul fiume Schwehat, presso Vöslau, sono crollati oggi a mezzogiorno. Il ponte pare sospeso in aria. Il movimento ferroviario si effettua mediante trasbordo.

Immsbruck 3 — Fino a ieri si sono estratti dalle acque 10 cadaveri; si teme che le vittime ascendano complessivamente a 70-80.

Tepitz 3 — Si è constatato ufficialmente che in due villaggi vicini sono crollate 23 case; altre 40 hanno sofferto gravissimi danni.

Johannabad (Boemia) 3 — Sulla catastrofe nel cosiddetto Riesengrund tra i monti Giganti si hanno i seguenti particolari:

Alcuni turisti che hanno passato i due ultimi giorni in montagna raccontano che il burrasco lassù fu terribile. Il vento svelta alberi e provocò la caduta di molti massi. Cadde una frana larga 80 metri per la lunghezza di 700 metri. 6 persone affogarono. Un bambino annegò in braccio ad una povera donna che aveva l'acqua alla gola; la donna poté venir salvata.

Posen 3 — In conseguenza delle inondazioni sono crollate moltissime case; 22 persone affogate; intere regioni sono sott'acqua. I danni sono enormi.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane. Agosto (1316). Enrico conte di Gorizia promette di cedere Fossano a Federico d'Austria per il prezzo di 1874 marche di puro argento.

Un pensiero al giorno. Quando si è giovani non è ancora il tempo di ammogliarsi; quando si è vecchi non è più il tempo. Nell'intervallo si riflette.

Cognizioni utili. Come si deve respirare. Il dott. Mendel in un suo studio sulla respirazione nasale dice che si deve respirare col naso, non colta bocca.

Una respirazione della stessa durata e che esige lo stesso sforzo, fornisce un maggior volume d'aria per il naso che per la bocca. Si è notato e si è accertato che le malattie del naso, sopprimendo o restringendo la respirazione nasale, si ripercuotono su tutto l'organismo.

La stinca. Monoverbo. GR. CA. Spiegazione della stinca precedente. RE-GOLA.

Per finire. La signora Pantolini ha sette figlie. Un'andata: Quanto avete dovuto desiderare d'avere un figlio!

La signora Pantolini: — È vero! ma oggi mi basterebbe qualche genero...

Fenna e Fobbia.

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

Il colombo di Andréa in Friuli? Togliamo dal Corriere di Gorizia:

«Sabato alle 6 pom. un piccione su cui stava impressa una scritta analogia alla spedizione Andréa, era stato raccolto subito per l'insidia dal casigliani della villa Hak'm sita al Meraduzzo di Gradisca.

Ho potuto vedere il volatile: è di specie esotica, non troppo grande, bianco candido; ha la coda che si piega a ventaglio. È molto domestico, lasciandosi esso toccare ed accarezzare. Sulla coda porta scritto a inchiostro indelebile: Nordpoli Andréa, in stampatello.

Altre uguali iscrizioni si leggono su ambedue le ali, che distendendosi in grandissimo la stampa.

Sulla parte superiore delle ali è stata stampata in colore, ma sbiadito alquanto, la dicitura: Expedition.

Il piccione venne preso, come disse, quasi sfinito dalla fame: dopo di essersi

rifocillato, si dimostrò però abbastanza gaio.

Sopra questo arrivo inaspettato abbiamo da Gradisca in data di ieri:

«Sal piccione qui venuto e raccolto posso aggiungere:

«Oggi si conferma più che mai la supposizione non trattarsi di una burla, perché dall'esame di studi sulla velocità e resistenza del piccione, è possibile che abbia potuto fare il percorso.»

L'infanzia disgraziata. In Brugnara verso le ore 8 ant. del 27 luglio u. s. mentre la ragazza Coran Maria d'anni 11 stava presso il focolare tenendo in braccio una sua sorellina di mesi 3, colpita da motore stramazza a terra, e nella caduta faceva rovesciare una caldaia d'acqua bollente sulla bambina, che riportava tali ustioni in causa delle quali cessava di vivere il giorno dopo.

Ladro in trappola. Sabato scorso proveniente dall'ospizio Lorenzetti in Corno (Parpetto) certo Bruzzolo Giovanni, con cavallo e carretta, conduceva a Palmanova 3 quintali di riso. Per istrada incontrò un giovane che lo pregò di lasciarlo salire sulla carretta, essendo stuoco, ed il Bruzzolo accondiscese.

Giunto a Cozara presso il fratello del proprio padrone, dottor Pietro Lorenzetti, scese dalla carretta e lasciò a custodia il giovane raccolto per istrada. Questi, vistosi solo, pensò di fuggire, come fece, con vettura e cavallo. Un bambino ne avvisò il Bruzzolo, il quale, unitamente ad altro contadino, attaccò altro cavallo ad una carretta e si diede a rincorrere il fuggitivo.

Passando per Palmanova avvertì i carabinieri, che si diressero alla volta di Udine, e nel paese di Lauzacco il fuggitivo fu raggiunto, arrestato e condotto nelle carceri di Palmanova.

Egli è certo Pavesetti Giuseppe di Ferdinando d'anni 19, da Latissana.

Comune di Pavia d'Udine

Avviso di concorso.

A tutto 31 agosto corrente è aperto il concorso al posto di medico-chirurgo per la cura degli ammalati poveri di questo Comune, collo stipendio annuo di lire 2550, netto dell'imposta di ricchezza mobile, oltre all'indennità di lire 100 quale ufficiale sanitario ed al compenso fisso di centesimi 25 per ogni rivaccinazione. Nello stipendio sono comprese lire 400 d'indennizzo di un cavallo che il medico deve costantemente tenere per uso esclusivo del servizio.

Il titolare sarà vincolato all'osservanza delle disposizioni portate da apposito capitolato e che è ostensibile presso la segreteria municipale.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze in bollo prescritto e corredate dai seguenti documenti:

- a) Diploma di abilitazione; b) Certificato di nascita; c) Certificato di moralità; d) Fedine criminali-politiche; e) Certificato di sana e robusta costituzione fisica;

Tutti quegli altri documenti che crederanno opportuno di presentare nel proprio interesse.

I documenti di cui le lettere c, d, e dovranno essere di data non anteriore agli ultimi sei mesi.

Sarà obbligo del medico condotto di tenere la residenza nella frazione di Lauzacco, e di conservare la consuetudine della contribuzione annua di lire 30 di biada delle famiglie olandiche ed altre che non sono ammesse alla cura gratuita.

Il Comune conta 5000 abitanti, dei quali 2000 circa hanno diritto alla cura gratuita.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, e l'eletto entrerà in servizio col 28 settembre p. v.

Pavia d'Udine, 3 agosto 1897. Il Sindaco N. Agricola.

UDINE

(La Città e il Comune)

I Distretti militari. Al Ministero della guerra procedono con molta alacrità gli studi per la trasformazione dei Distretti militari, che, secondo la legge votata dai due rami del Parlamento, sarà applicata per decreto reale.

Fra le questioni più importanti da risolvere vi è quella degli ufficiali che attualmente prestano servizio nei Distretti, il cui numero verrà sensibilmente ridotto.

Nei circoli militari si ritiene che non prima della fine dell'anno in corso le nuove disposizioni potranno andare in vigore, dovendosi provvedere alle maggiori dotazioni dei magazzini di deposito dei singoli Corpi e alla sistemazione del personale.

Per le prossime Corse dei giorni 8 e 15 corrente, furono già iscritti i seguenti cavalli:

Miss Endy, Earl Baltio e Don Biagio, prop. Lanina Giuseppe; Eldia Hayes e Naischabuk, prop. Tambari Eglio; Conte Verde, prop. DeVolpi sav. Antonio; Stella, Lazio e Cerca, prop. Stad Veneto; Marte, prop. Salamon Carlo; Wanda, prop. Bianchini Arturo; Papa C., prop. Toni sav. Gaudentio; Montafone, prop. Maria de Toni; Mascherina, prop. Giordani Giacomo; First, prop. Storti Gio. Batt.; Iglesias, prop. Gera sav. Giuseppe; Gemma, prop. Zazz sav. Francesco; Balistra e Blatta, prop. Gallo (Ugonari); Gianone e Nume, prop. Breda com. Stefano.

Corse Roma. Estrazione del 2 corrente:

Table with 2 columns: Number and Prize Amount. Includes entries like 105 = 24 vinge lira 20,000; 6101 = 18 = 2,000; 1927 = 30 = 1,000; 9291 = 23 = 1,900.

Come delle Scuole elementari.

Da un padre di famiglia ricreiamo la seguente, e nel pubblicarla avvertiamo che accoglieremo pure nei Friuli quanto altri credesse di scrivere con occasione di causa a giustificazione dell'inconveniente lamentati la questa lettera:

Egregio Direttore del «Friuli»!

Ora che sono chiusa le scuole è che le preoccupazioni dei genitori e dei maestri per gli esami sono finite, vorrei che gli uni e gli altri facessero conoscere le osservazioni che l'esperienza detta, sia riguardo all'insegnamento come riguardo agli alunni.

Per troppo è nostro costume perdere le lamentei disordinati e pettegolei mentre dura un inconveniente, e dopo poco si dimentica tutto, in luogo di provvedere accò non si ripeta.

Per questo, avendo tempo di ripararvi alcuni mesi sino all'ottobre, eccomi a manifestare alcuni mali relativi alle nostre scuole elementari.

Parlo di quello di S. Domenico, non conoscendo le altre, che però dalla ubi-occasione mi sembrano peggiori.

La aula a pianoterra dovrebbe abbandonarsi perché umidissime, tanto che continuamente gli scolari vengono presi da raffreddori e tossi; oltre che essere disturbate dai rumori esterni.

Le aule sono ristrettissime e pericolose, così pure i corridoi sono ristrettissimi e puzzolenti.

Indecenti assolutamente e dannosi alla salute i cessi.

Cò in quanto riguarda i locali. Quanto all'insegnamento in generale è buono, se si eccettuano qualche insegnante che abbonda nel dar pezzi o nel segnar croci; quello dei pezzi è un metodo condannato e dannoso, poiché col non si corregge lo scolaro, ma anzi gli si fa andare in uggia la scuola ed il maestro.

Quello poi che non capisco né giustifica, è l'orario continuo di parecchie ore; e ripeto continuo, poiché è ridicolo l'intermezzo di una mezz'ora di ricreazione, silenzio, immoti quasi, ed in fine, tante creature alla cui vitalità è necessario moto, moto e moto.

Non vi sono scuse — tanto meno nei locali di S. Domenico, che hanno ampi cortili — né per la disciplina, né per la responsabilità.

In altra mia farò altri appunti; e dopo aver criticato, dirò quali mi sembrano i rimedi.»

MUNICIPIO DI UDINE

AVVISO D'ASTA

ad un'asta incante.

Alle ore 10 ant. del giorno di lunedì 16 agosto 1897 in questo ufficio municipale, presiedendo il sindaco, o suo delegato, si farà l'asta per l'Appalto del lavoro di compimento della chivica di scolo nella Via Zoratti in Udine mediante una tubulatura di cemento Portland del diametro di m. 0.30 giusta progetto dell'ufficio tecnico Municipale, per il prezzo soggetto a ribasso di lire 1375.00.

L'asta seguirà mediante offerta da presentarsi all'asta o da farsi pervenire in plico sigillato all'autorità che presiede all'asta per mezzo della posta, ovvero consegnandolo personalmente e facendolo consegnare a tutto il giorno che precede quello dell'asta (art. 87 lett. A del regolamento vigente di contabilità generale dello Stato).

Nelle offerte, estese su carta da bollo di lire 1.20, sarà indicato il prezzo per il quale l'aspirante intende di assumere l'appalto.

Per essere ammessi all'asta dovranno gli aspiranti depositare consegnando alla Stazione appaltante insieme all'offerta ed a garanzia di questa lire 140 anche la rendita pubblica dello Stato, e lire 60 la valuta legale quale scorta per le spese e tasse inerenti all'asta e al contratto che sono tutte a carico dell'aggiudicatario; giustificare con un



Le inserzioni per Il Friuli si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Anticanizie - Migone



È un preparato speciale indicato per ridar loro ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza.

Barba forniscano il nutrimento necessario e che ridando loro il colore primitivo, favorendo, lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arresandone la caduta.

Un solo saponato basta per conseguire un effetto sorprendente.



Kosmeodont

Preparato dentifricio di ANGELO MIGONE & C. MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Il Kosmeodont è un preparato dentifricio composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa.

Questa, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arretrare ed evitare la carie, per conservare l'alto puro e per darla alla bocca un soave profumo, adoperare il Kosmeodont.

Signore !!!

I capelli di un colore biondo dorato sono i più belli perché questo ridona al viso il fascino della bellezza, ed a questo scopo risponde splendidamente la acqua d'oro.

ACQUA D'ORO

preparata dalla Prem. Profumeria ANTONIO LONGEGA S. Salvatore, 4825 - Venezia.



poiché con questa specialità si ottiene il più bello e naturale colore biondo dorato.

È anche da preferirsi alle altre tutte si Nationali che Estere, poiché la più innocua, la più sicura e la più a buon mercato, non costando che al L. 2.50 alla bottiglia elegantemente confezionata e con relativa istruzione.

Deposito in Udine presso l'Amministrazione del giornale Il Friuli.

EBURNEA



Preparata coi sedimenti alcalini dell'acqua di Nocera Umbra l'EBURNEA non è che la trasformazione di un prodotto già noto e largamente in uso nell'Italia centrale.

Preparata coi sedimenti alcalini dell'acqua di Nocera Umbra l'EBURNEA non è che la trasformazione di un prodotto già noto e largamente in uso nell'Italia centrale.

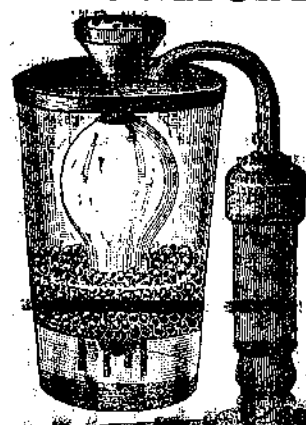
Preparata coi sedimenti alcalini dell'acqua di Nocera Umbra l'EBURNEA non è che la trasformazione di un prodotto già noto e largamente in uso nell'Italia centrale.



Stabilimento F. BISLERI & C. - Milano

Venduto presso i principali negozi di profumeria e specialità igieniche per la toilette.

FILTRO DEPURATORE DELL'ARIA



per la perfetta conservazione del vino in fusti e bottiglie (sistema Frattini brevettato).

Con il Filtrato depuratore dell'aria si ottiene l'ultimo picchiere di vino spillato dalla botte o da qualsiasi recipiente, anche dopo vari mesi, resta uguale al primo.

Non più vino guasto, piccante od incidito. Per recipienti fino a litri 500 lire 5; sino a litri 5000 lire 10.

Depositaro per il Distretto di Udine sig. Riccardo De Lorenzi, ottico, Via Mercatovecchio - Udine.

ORARIO FERROVIARIO

Table with 4 columns: Partenze, Arrivi, Partenze, Arrivi. Rows include destinations like Venezia, Verona, Padova, etc.

Questo treno si ferma a Portofino.

Parte da Portofino.

Table with 4 columns: Partenze, Arrivi, Partenze, Arrivi. Rows include destinations like Genova, Rapallo, etc.

Table with 4 columns: Partenze, Arrivi, Partenze, Arrivi. Rows include destinations like Genova, Rapallo, etc.

Table with 4 columns: Partenze, Arrivi, Partenze, Arrivi. Rows include destinations like Genova, Rapallo, etc.

Table with 4 columns: Partenze, Arrivi, Partenze, Arrivi. Rows include destinations like Genova, Rapallo, etc.

ORARIO DELLA TRAMVIA VAIGRE UDINE-SAN DANIELE

Table with 4 columns: Partenze, Arrivi, Partenze, Arrivi. Rows include destinations like San Daniele, Udine, etc.

La Polvere Rosea

a base di china per imbianchire i denti senza distruggere lo smalto.

Una scatola cent. 50. Si vende presso l'Amministrazione del giornale Il Friuli.

Le migliori tinture del mondo



ricominciato da oltre trent'anni come lo più efficace e assolutamente inimitabile.

Rigeneratore universale

di ANTONIO LONGEGA - Venezia. Questa preparata senza alcool, senza tinture, ridona ai capelli bianchi il loro primitivo colore.

ACQUA CELESTE AFRICANA

La più rinomata tintura istantanea in una sola bottiglia. Tinge perfettamente nero capelli e barba senza lavarsi né prima né dopo l'applicazione.

TINTURA FOTOGRAFICA ISTANTANEA

Questa premiata Tintura, di speciale convenienza per le signore, potè la più adatta, ha le virtù di tingere senza macchiare la pelle come le maggior parte di simili tinture in 8 bottiglie, e di più lascia i capelli piombati come prima dopo la preparazione, conservandone la loro lucidezza naturale.

CERONE AMERICANO

Tintura in Cosmetico. - Unica tintura solida a forma di cosmetico, preferita quanto si trovano in commercio - il Cerone americano è composto di biondella di bue che dà forza al bulbo dei capelli e ne evita la caduta. Tinge il biondo castagno e nero perfetto.

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annonzi del giornale Il Friuli, Prefettura N. 6.

La Migliore tintura del Mondo riconosciuta per tutte le taglie



l'Acqua della Corona

preparata dalla premiata Profumeria ANTONIO LONGEGA VENEZIA - S. Salvatore, 4825-24-25

POTENTE RISTORATORE del capelli e della barba

Questa nuova preparazione, non essendo una tintura, ma un ristoratore, ha la virtù di ricominciare ai capelli ed alla barba il loro primitivo e naturale colore.

Libre DUE la bottiglia. Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annonzi del giornale Il Friuli, Udine, Via Prefettura N. 6.

VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO



Uno dei più ricercati prodotti per la toilette è l'Acqua di Fiori di Giglio e Gelsomino. La virtù di questa acqua è proprio delle più notevoli.

Advertisement for TORD-TRIFE featuring a landscape illustration and text: 'TORD-TRIFE Premiata all'Esposizione di Parigi 1889 CON MEDAGLIA D'ORO'.